

LA MANOVRA ECONOMICA

ROMA. È tempesta sul progetto di aumento della «tassa sulla salute» per i pensionati annunciato dal ministro della Sanità Rosy Bindi. Il provvedimento è stato accolto - come pure era prevedibile - da una impressionante bordata di accuse e di proteste, praticamente senza eccezioni nel campo politico e sindacale. Esponenti del Polo e dell'Ulivo, concordi, sparano ad alzo zero, e da destra si ironizza pesantemente sulla prima vera gaffe del centrosinistra. Lei, la *pensionaria* del Ppi, sembra dare l'impressione di voler tenere duro (almeno per un po'), ma nei palazzi di governo ci si trincerava dietro imbarazzati *no comment*. Intanto, i partiti dell'Ulivo battono i tamburi di guerra: un vertice di maggioranza al Senato si è concluso con una richiesta di drastiche modifiche. In conclusione: le possibilità che il contestatissimo provvedimento sui pensionati alla fine faccia davvero parte della manovra sono pressoché nulle.

Rosy va alla guerra?

Che l'operazione-pensionati avrebbe incontrato grandi difficoltà lo si era capito sin dalla serata di mercoledì. Ma dalla mattina di ieri è scattato un vero fuoco di fila. La prima crepa si apre proprio nel governo: dai microfoni di *Italia Radio*, il sottosegretario alla Sanità Monica Bettoni (Pds) prende le distanze dal suo ministro. Con l'aumento della contribuzione sanitaria dei pensionati «il risultato della proposta avanzata dal ministro Bindi è quello di colpire fasce di popolazione a basso reddito o al limite della sopravvivenza». Più tardi, in una nota, Bettoni rincara la dose: «non è più possibile operare in direzione di ulteriori contrazioni della spesa sanitaria, tanto più se vanno ad incidere sulle fasce più deboli della popolazione, già penalizzate dalle passate politiche di riduzione indiscriminata della spesa». Critiche anche all'ipotesi «prezzi uguali per farmaci uguali», che potrebbero tradursi in una riduzione oggettiva del numero di farmaci gratuiti.

Proprio in quelle ore esplose il malumore nei partiti della maggioranza, e Ottaviano Del Turco (Rinnovamento Italiano) chiede polemicamente un vertice del capigruppo al Senato. Una riunione difficile, tesa; un'ora e mezza di confronto che vede opposto il capogruppo dei Popolari, Leopoldo Elia - assolutamente contrario a firmare alcunché possa suonare come una sconfessione di Bindi - ai suoi colleghi di Sinistra Democratica (Cesare Salvi), Rinnovamento Italiano (Ottaviano Del Turco), Rifondazione (Leonardo Caponi), decisi invece a bocciare l'operato del ministro della Sanità. Sono i Verdi, con Maurizio

COME FUNZIONA IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

1995: spesa sanitaria prevista 85.037 MILIARDI

Il 56% da contribuzione 47.542 miliardi di cui:

- 27.400 da lavoro dipendente (53.522 dai datori di lavoro e 4.882 dai lavoratori)
- 10.132 da lavoro autonomo

Tale monte contributivo viene attribuito alle regioni in relazione al domicilio fiscale posseduto al 1° maggio di ogni anno dall'iscritto al servizio sanitario nazionale e non confluisce più nel Fondo sanitario nazionale.

REDDITI SOGGETTI A CONTRIBUTI SSN

- Redditi da lavoro dipendente: da 0 a 40 milioni = 10,0% (esenzione 9,0% lavoratore 1,0%)
- Redditi da pensione: 0,9% (oltre i 18 milioni e fino a 40) 0,40% fino a 150 milioni
- Redditi da lavoro autonomo: 6,00%
- Redditi da lavoro autonomo ed imputabili IRPEF oltre i 150 milioni (con esclusione di quelli già assoggettati al contributo e delle pensioni): 4,00%

P&G Infograph

La maggioranza blocca la nuova tassa sulla salute

Una bufera affonda l'annunciato aumento dei contributi sanitari per i pensionati. La destra coglie l'occasione per mettere in difficoltà il governo, a sinistra si contesta la scelta di voler colpire ancora i «soliti noti». Un vertice di maggioranza al Senato chiede a Rosy Bindi un deciso ripensamento, e la Sinistra Democratica boccia il blocco delle assunzioni negli enti locali. Oggi Bindi incontra i sindacati dei pensionati. Romano Prodi: «Deciderà il governo»

ROBERTO GIOVANNINI

Pironi, a mediare non senza qualche fatica. Ecco il risultato della complessa opera di limatura di parole e aggettivi: «ci sono evidenti questioni di equità - si legge nel comunicato - che suggeriscono la necessità di un ulteriore approfondimento». E poco importa se nella prima versione messa a punto dal Tesoro e sventata da Bindi i tagli alla sanità erano ben più drastici e socialmente indigesti: le nuove proposte comportano «certo un ridimensionamento, ma non ancora sufficiente» di quelle ipotesi così negative. Si tratta di una nota unitaria, ma ci pensano i diretti interessati a chiarire che l'accordo è tutt'altro che unanime e convinto da un

lato Elia, a parlare di «allarmismo della stampa»; dall'altro Salvi e Caponi, che danno per inevitabile un ripensamento del governo.

Il Polo all'attacco

Se a sinistra la sortita di Bindi ha prodotto molto imbarazzo, naturalmente a destra non si è persa un'ottima occasione per colpire in contropiede l'Esecutivo e l'Ulivo. Nella vera e propria montagna di dichiarazioni di politici sgorgate ieri dai terminali, ci limiteremo a citarne alcune. Adriana Poli Bortone (An) parla di governo «cinico e ingrato con chi mobilitato da Cgil-Cisl e Uil, scese in piazza per far cadere il governo Berlusconi»; Raffaele Costa (Fi) «si complimenta» con Rosy

Bindi; per Giulio Macerati (capogruppo An al Senato) «cominciano a esplodere le contraddizioni nel centrosinistra»; il «ministro della Sanità» leghista Alberto Poirè accusa il tentativo di «tagliare i pensionati poveri»; Sulla stessa lunghezza d'onda ironico-polemica il Cdu Angelo Sanza, il Cdu Pierferdinando Casini, Marco Taradash (Fi), Giovanni Alemanno (An), il leghista Roberto Calderoli. Boccature arrivano anche dalle Acli, dall'*Osservatore Romano*, dalla Federcasalinghe e dalla Confindustria. Per ragioni diverse protestano contro le misure annunciate dal ministro anche i farmacisti di Federfarma e gli industriali di Farmindustria, oltre agli assessori regionali alla Sanità. A sinistra, ci sono le fortissime critiche di Rifondazione, con Fausto Bertinotti e Armando Cossutta. E poi, tante prese di posizione individuali: Mauro Guerra, Manda Bolognesi (Sinistra Democratica), Mauro Paissan (Verdi), Romualdo Coviello (Ppi). Il messaggio è univoco: è proprio il caso di dar fastidio a milioni di pensionati per in-

casare soltanto 240 miliardi in una manovra da 16.000?

Oggi Rosy Bindi incontra i sindacati dei pensionati di Cgil-Cisl-Uil, che senza dubbio si presenteranno all'appuntamento con in mano il plauso del vicepremier Walter Veltroni alla loro piattaforma di difesa dello stato sociale. **Ora, come detto, sembra scontata una marcia indietro sull'aumento dei contributi, e Ciampi e Giarda dovranno cercare altrove quei 240 miliardi.**

Le richieste del Pds

Altri 100 miliardi - quelli che deriverebbero dal blocco delle assunzioni anche per gli enti locali con i bilanci in ordine - quasi sicuramente dovranno essere reperiti diversamente: sembra questa la conclusione, al termine di un vertice tra esponenti di governo del Pds (Visco, Sales, Pennacchi, Macciotta) e il gruppo dirigente della Sinistra Democratica (Mussi, Salvi, Grandi, Angius, Solaroli, Turci). E come ribadisce lo stesso Romano Prodi, di ritorno dagli Usa, la manovra non c'è finché non esce dal Consiglio dei ministri. E le dichiarazioni dei singoli ministri non impegnano il governo

L'INTERVISTA. Parla Salvi, presidente senatori Sd

«I pensionati adesso possono stare tranquilli»



Il capogruppo al Senato della sinistra democratica Cesare Salvi

«La questione mi sembra chiusa: i pensionati non saranno chiamati a pagare contributi per la sanità»: è il parere di Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra democratica al Senato, dopo la riunione della maggioranza, convocata per discutere proprio le proposte del ministro Rosy Bindi. Salvi, quindi, rassicura i pensionati, ma ha anche un «suggerimento» per l'operatività del governo: «riservatezza e coordinamento». Ora bisogna occuparsi di lavoro e Mezzogiorno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Sarebbe bastato un minimo di riflessione per sapere che pensioni da settecentomila lire al mese non possono essere chiamate a pagare contributi per la sanità». Cesare Salvi, presidente del gruppo della Sinistra democratica al Senato, è appena uscito da una riunione della maggioranza, convocata per discutere le proposte del ministro della Sanità, Rosy Bindi. **Salvi, dopo la levata di scudi della maggioranza, i pensionati possono ritenere caduta la proposta del ministro?**

«Il comunicato che abbiamo diffuso rappresenta la mediazione delle opinioni espresse nella riunione. Il senso è chiaro non c'è attacco frontale al ministro e men che meno al governo, ma una richiesta di ripensamento. Questa è la posizione unitaria della maggioranza, compresa Rifondazione comunista. Sappiamo che la coalizione di centrosinistra è composita. Era chiaro fin dalla campagna elettorale. Si tratta, ora, di trovare il giusto punto di sintesi e di mediazione. **Raffiora un vecchio vizio della politica italiana: l'eccesso di loquacità, soprattutto di ministri che parlano a mezzo stampa, invece che nelle sedi istituzionali. Si può limitare questo vizio?**

Sono più che convinto che questa proposta cadrà. Intendiamo, non è il caso di dare la croce addosso al ministro. Anzi, apprezzo il fatto che abbia già convocato i sindacati dei pensionati. Lei è mosso dalla buona volontà - e anche da un po' di precipitazione - di individuare soluzioni alternative a drammatici tagli delle prestazioni. Il punto è giusto, ma ciò si può fare meglio rivolgendosi altrove. Mi chiedo, hanno avuto un seguito concreto le misure di chiusura dei piccoli ospedali? Quelle poche decine di miliardi non possono essere repente dirgendosi verso le rendite, i gruppi di interesse, i gruppi localistici? Penso che il Consiglio dei ministri terrà conto della posizione della maggioranza. La proposta relativa ai pensionati non avrebbe il consenso del Parlamento? Sì, direi che la questione domani sarà già chiusa.

Salvi, le senti di inviare un messaggio rassicurante ai pensionati? Siamo intervenuti proprio per questo. Abbiamo fatto una campagna elettorale guardando in faccia questi lavoratori anziani. A loro diceste tranquilli. Lavoreremo per migliorare la loro condizione. Il centrosinistra ha un programma di governo e in quelle pagine ci sono le linee guida della nostra azione. Forse, la nostra reazione può essere apparsa eccessiva a qualcuno, ma era necessaria per lanciare un messaggio deciso a questi strati sociali. Non ci saranno interventi contro di loro. Il centrosinistra, con Rifondazione comunista, vuole risolvere insieme gli eventuali punti di attrito e la maggioranza parlamentare ha una funzione politica e istituzionale ben precisa: ricordare al governo e Paese.

Ha presentato particolari problemi trovare una posizione comune

Si, forse c'è un eccesso di esternazione sul quale si può essere comprensivi perché siamo ancora nella fase d'avvio del governo. Ma sarebbe bene che questo eccesso termini al più presto. Il governo deve parlare con una sola voce, nelle sedi formali e istituzionali, e dopo aver riflettuto. Anche al di là delle cose che ha detto, peraltro positive, mi è sembrato un esempio il ministro Vincenzo Visco, che ha parlato davanti alla commissione Finanze per illustrare il programma fiscale del governo. So che anche il ministro Franco Bassanini, per quanto riguarda le riforme, seguirà questo indirizzo. Questo è il modo giusto di comportarsi per evitare che questioni inesistenti esplodano, invece, sulle prime pagine dei giornali. Suggerirei due principi: riservatezza e coordinamento. Il presidente Prodi ha già rivolto un invito in tal senso. Bisogna insistere su questa strada.

Lunedì il governo incontrerà i sindacati per discutere di manovra finanziaria, ma forse non di questa. Credo opportuno che, contestualmente alla manovra, il governo avvii altre iniziative di attuazione del suo programma. Chiediamo un impegno forte per il lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno: questa è un'esigenza ineludibile. Dall'incontro di lunedì, verrà non solo una legittima e doverosa dialettica sulla manovra, ma anche un segnale importante su un punto qualificante delle posizioni dell'Ulivo e del programma esposto in Parlamento da Prodi: il lavoro e il Mezzogiorno.

L'INTERVISTA. Parla il ministro della Sanità: «Difendo lo stato sociale»

Rosy Bindi: «Non sono pentita ma il piano può anche cambiare»

ROMA. Il ministro Rosy Bindi si aggira per il suo studio ministeriale fra un'intervista e l'altra cercando di accendere qualche lampada in più. A lei - spiega - la penombra non piace. Riesce solo a spegnerle tutte. «Mi capita spesso - commenta - con un sorriso ammiccante - di peggiorare le cose nel tentativo di migliorarle». È spiritosa il ministro della Sanità, ma anche testarda. E soprattutto non è disponibile a sentir dire che lei, proprio lei, vuole colpire i pensionati e lo stato sociale.

Bei pasticci ministro, non le pare?

Perché?

Non le pare un pasticcio? Ma non c'era nessun'altra strada per recuperare quei 250 miliardi?

Si e no. Certo si possono fare tante cose. Ma molte altre di quelle che si potevano fare erano molto più penalizzanti. E poi non avrebbero introdotto un principio che è assolutamente indispensabile affermare, per difendere lo stato sociale si devono affrontare alcuni squilibri. Fra questi quello del rapporto fra generazioni.

Rosy Bindi risponde alle critiche. «Non attacco lo stato sociale - dice - ma lo difendo, comunque mi rimetterò alla decisione collegiale del Consiglio dei ministri». Il ministro della Sanità parla il giorno dopo la impopolare decisione di far pagare ai pensionati un contributo per la sanità. «Altre misure - afferma - sarebbero state ben più penalizzanti. Far pagare i ceti medi sarebbe stato devastante per il servizio sanitario».

RITANNA ARMENI

E bisognava cominciare proprio dai pensionati che guadagnano sei o settecentomila lire al mese?

Ma a questi pensionati chiediamo 7.500 lire all'anno. Lo stesso reddito se è da lavoro, e non da pensione, paga di più e non gode di alcuna esenzione. Un pensionato costa per le esenzioni circa tre milioni all'anno.

Il governo però aveva detto che le pensioni non sarebbero state toccate. Invece il primo atto del ministero della sanità è proprio quello...

Ma non si toccano le pensioni, ci si

limita a riequilibrare il contributo al servizio sanitario nazionale.

Che non si poteva riequilibrare in nessun altro modo? E dal Tesoro che è arrivata l'indicazione di tagliare proprio lì?

Vorrei ricordarle le altre ipotesi: passaggio all'assistenza indiretta per chi ha un reddito superiore ai settanta milioni, aumento dei ticket, abbassamento delle fasce di esenzione, ticket ospedalieri. Sono misure migliori? La mia vera manovra, quella importante, non è quella sui pensionati: è quella sui farmaci perché ne riduce il prezzo. E non è

cosa da poco per chi ha redditi bassi.

Ministro, mi pare di capire che lei non è per niente pentita.

No, assolutamente no.

Quindi manterrà la sua posizione?

Sono disposta a discuterla con i sindacati e a rimettermi alla decisione collegiale del Consiglio dei ministri. Metto quindi in conto che questa cosa possa essere ritirata. Ma resto convinta che ho affermato un principio importante. È una di quelle questioni sulle quali dovremo tornare.

L'ha colpita l'atteggiamento degli altri partiti della maggioranza? Lei ha ricevuto molte critiche.

Il documento collegiale mi è sembrato buono. Alcune prese di posizione, di alcuni esponenti della maggioranza mi hanno lasciata perplessa. Non è vero ad esempio che il sottosegretario Bettoni non fosse stata informata, come lei sostiene.

Non dispiace ad una persona come lei, considerata, una cattolica attenta alla solidarietà, allo stato sociale essere accusata, invece, di



Il ministro della Sanità Rosy Bindi

V. La Verde/Agf

averto colpito?

Ma io lo difendo lo stato sociale. Ecco come lo difendo. Anzi ho cominciato a garantirlo. Se avessi tolto l'esenzione a un pensionato e questo si fosse ammalato, anche di influenza, avrebbe speso cinque volte quello che gli si chiede come contributo sanitario.

Ritorniamo al punto di partenza. Perché non ha tolto a chi ha un reddito superiore?

Possiamo discuterne. Finora non è stato tolto niente. Si può fare tutto. Ma rimane il principio di riequilibrare il rapporto fra generazioni.

Ma, per scendere nel merito, non sarebbe stato meglio decidere l'assistenza indiretta per chi ha un reddito sopra i 70 milioni?

Neanche per sogno. Quella sarebbe stata una misura devastante.

Più che togliere i soldi ai pensionati? Me ne spieghi il perché.

Non possiamo colpire di più i ceti medi per molti motivi. Perché sono quelli che stanno maggiormente contribuendo al servizio sanitario nazionale. Perché se entrano nella fascia rischio costano di più. E per un terzo e più importante motivo. Se liberalizziamo le prestazioni au-

menta la possibilità di scelta, si correrà di più alle strutture private mentre i costi delle strutture pubbliche rimarranno identiche. La conseguenza sarà un indebolimento del settore pubblico. Insomma temo che si danneggerebbe il servizio sanitario nazionale.

E lei questo non lo vuole. Io voglio rafforzare le strutture pubbliche. E voglio incentivare il ritorno in queste dei medici che hanno scelto la libera professione. E per questo ci vogliono soldi.

Che cosa dirà ai sindacati? Innanzitutto ascolterò